

«Il dolore non è adesso. Mia figlia è morta sedici anni fa. Umano per un padre perdere la figlia. Disumano sopportare e guardare che qualcuno non la rispetta. La verità è cruda. La verità è che Eluana è un cadavere tenuto in vita. L'hanno obbligata a respirare, contro la sua volontà».

Eluana non può decidere.

«E invece Eluana ha deciso. È stata lei. I giudici nel pronunciare il verdetto hanno tenuto conto della sua volontà. Hanno ascoltato la sua supplica. Lei lo ha sempre chiesto: "Dovesse succedere a me, liberatemi. E non fate vedere il mio corpo a nessuno. Non voglio finire come Ale". Alessandro Ferrario era un amico di mia figlia. Ha avuto un incidente un anno prima di lei, era rimasto in stato vegetativo e lei lo aveva visto. Ed era stata colpita anche dalla vicenda dello sciatore Leonardo David, pure lui ridotto a uno zombie. "Se dovesse succedere... papà mi devi aiutare". Io avevo un debito con lei. È dal 1999 che lotto, sono stati seimila giorni di calvario. Mia figlia intrappolata da mille cavilli giudiziari e accanimenti terapeutici senza fine e protocolli di rianimazione inutili ma insistenti, mentre ero costretto a guardare. Impotente».

La sentenza può essere impugnata. Cosa farete?

«Certo, hanno la possibilità di ricorrere. Ma ci sono le premesse perché ciò non avvenga, mi creda. Sono fiducioso».

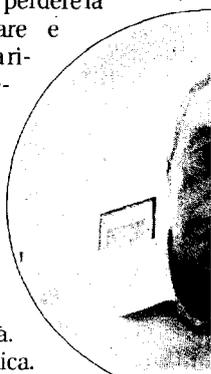
Eluana morirà di fame e di sete.

«Questo è un luogo comune. Anzi, uno stupido luogo comune, oltre che un pretesto penoso».

Perché?

«Perché lei non sente nulla. Non soffre, non gioisce, non ha fame e non ha sete. Le persone normali non parlano di sofferenza fisica né psicologica. Lo fa invece chi vorrebbe tenerla prigioniera ancora».

Lei ha paura?



Giusep



ppe Englaro Ansa

«No, no, adesso non ho paura. Avevo paura prima, perché temevo di non riuscire a salvarla da questa situazione irrispettosa per la sua dignità. Per anni persone a noi sconosciute hanno calpestato la sua volontà. Mentre tante altre mani violentavano il suo corpo e la sua anima».

La mamma di Eluana cosa dice?

«Loro vivevano in simbiosi, ma vorrei lasciare mia moglie fuori da questa storia. Sta male, è distrutta da questo calvario disumano».

Le suore dicono che nella loro casa di cura non si farà nulla.

E la invitano a portare Eluana a morire altrove. Ripetono che questa si chiama eutanasia.

«Alla casa di cura ho conosciuto persone bravissime. In tanti si sono presi cura di mia figlia. Pensi che alcune suore l'hanno vista nascere, Eluana è stata partorita in uno di quei reparti. C'è chi è affezionato a lei, dunque ca-

pisco. A questo va anche aggiunta la questione divina, ma mia figlia aveva un atteggiamento critico nei confronti della religione. La porteremo altrove. Andremo via appena possibile».

Cosa vuole dire ai giudici?

«Ha vinto lo stato di diritto. Bisogna essere orgogliosi di una magistratura così. Non esiste una vicenda umana più cristallina di quella di Eluana. Quindi non ci poteva che essere questo sbocco. Io non sono sorpreso, anche se il prezzo pagato è stato altissimo. Un inferno. Ora mi sento come all'inizio di un cammino verso una dimensione umana, perché fino adesso è stato tutto disumano. Andrò avanti per la strada che mi hanno indicato i giudici. Le polemiche non mi toccano. So che la mia bambina non ha paura. Perché diceva che la morte fa parte della vita. Quel giorno ci terremo per mano».

CRI.LO.

È l'eutanasia dello Stato di diritto

VINCENZO VITALE

■■■ "Havinto lo stato di diritto" è stato il primo commento di Beppino Englaro a seguito della pronuncia della Corte d'Appello civile di Milano che lo scorso 9 luglio ha ammesso l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione di Eluana Anglaro in stato vegetativo da 16 anni a seguito di un incidente.

Tra le molte osservazioni che si potrebbero proporre una s'impone tra tutte, cioè che si

tratta, nonostante il pensiero del Sig. Englaro, di una inequivocabile sconfitta dello Stato di diritto. In primo luogo: la decisione dei magistrati è stata fondata sostanzialmente sulla testimonianza di chi aveva sentito dire ad Eluana che qualora le fosse mai capitato di restare in vita grazie alle macchine avrebbe preferito essere staccata dalle stesse. Dubbi insormontabili vengono alla luce. In secondo luogo: una decisione di tal fatta, e basata addirittura su una simile testimonianza, è il sintomo più evi-

dente di quanto i principi dello Stato di diritto siano stati violati. La libertà è stata violata in almeno due sensi. Nel primo senso in quanto materialmente non potrà essere, per ovvie ragioni, la stessa Eluana a porre fine alla sua vita, ma sarà qualcun altro a doverlo fare divenendo all'un tempo responsabile. Nel secondo senso, in quanto se è vero che Eluana dichiarò anni addietro la sua propensione a volersi vedere staccata dalle macchine in una eventuale simile, è anche pur vero che la libertà ed il

rispetto per la stessa devono contemplare la possibilità che Eluana possa aver cambiato idea. Delle due l'una: o chi toglie la vita ad una persona non è responsabile, pur compiendo materialmente un atto che da un punto di vista fattuale da lui promana, e bisogna quindi che i giudici, o chi per loro, indichino un centro di imputazione; o, come è ovvio che sia, egli è responsabile e quindi nessun Tribunale potrà

mai sollevarlo da tale responsabilità. Nel momento, cioè, in cui la responsabilità viene elusa, altrettanto, pur se inconsapevolmente, accade alla libertà, poiché la libertà consiste nella piena responsabilità dei propri atti, cioè nella imputabilità a colui che li commette. Questa pronuncia potrebbe non solo rappresentare l'apertura di un pericoloso vaso di Pandora, cioè il precedente giurisprudenziale di una

possibile normativa in tema di eutanasia per i malati, ma costituisce lesione della libertà di Eluana che alimentata si mantiene in vita. Insomma questa decisione sembra essere, oltre che la condanna a morte "per fame e per sete" di Eluana per mano di un Tribunale italiano, anche l'atto di eutanasia dello Stato di diritto.

Il padre: mia figlia torna libera

PIERO COLAPPRICO

mia figlia hanno confermato co- il rispetto dei diritti sanciti dalla

I giudici: "Ora Eluana può morire" la Chiesa all'attacco: è eutanasia

NON vuole farsi riprendere dalle tv, non vuole fotografie. I suoi avvocati lo cercano da ore senza riuscire a trovarlo, i cronisti sono nel cortile, sulle scale, in piazzetta.

SEGUE A PAGINA 3

«**S**OCHE è difficile, dopo aver tanto parlato, dopo essermi mostrato, ottenere di poter fare un passo indietro. Ma — dice Beppino Englaro, papà di Eluana, in stato vegetativo permanente dal 18 gennaio 1992 — non vorrei che le telecamere continuassero a esplorare la mia faccia per far risaltare lacrime o emozioni. Vorrei che i sentimenti restassero di proprietà della nostra famiglia. Mi sembra più giusto far emergere le parole. I fatti. E cioè che in un tribunale, alla luce del sole, senza sotterfugi, è stata chiesta e ottenuta giustizia».

Potrà seppellire sua figlia. Si può usare la parola «finalmente»?

«Mettere quel povero corpo dentro la tomba è ritornare esseri umani».

Cioè?

«Perdere una figlia è tragico, ma purtroppo succede. E questo è umano. Ma vedere la violenza terapeutica, una figlia invasa da mani altrui, costretta a stare in un letto quando ogni cura è inutile, quando sta immersa in una non-morte, in una non-vita, e lei non l'avrebbe mai voluto, ecco, era ed è inumano».

Lei parla di liberazione di sua figlia.

«Non c'è altra definizione».

La sentenza stabilisce che non "mette in bocca" a Eluana cose che lei non avrebbe detto.

«Non l'ho ancora letta, posso solo dire grazie, è così. Molte cose sono ormai note, le amiche di

me la pensava, ma l'altro giorno ho percepito, dalle loro domande, che ascoltavano, attraverso me, la voce di quella che era stata la mia bambina, sveglia e sensibile. Una che, a dieci anni, aveva detto: "La vita è mia", stupendoci tutti. E poi, crescendo, aveva scelto lingue per potersi muovere nel mondo e invece, a ventun'anni, era immobilizzata in un letto. Per me è morta allora. Il suo corpo è arrivato invece a 37 anni. Innaturalmente. Bisognava liberare, andato via il cervello, anche il fisico. Lasciare che la natura facesse il suo corso, senza gli impedimenti e gli accanimenti della scienza medica».

Il «purosangue della libertà». È un bel modo di soprannominare una figlia.

«Era ribelle quando non veniva trattata come una persona libera. Diventava una belva, scattava: "Macome, papà?". Noi eravamo affiancati a lei, era come palestra per quando sarebbe andata fuori casa. C'era molto dialogo, sapevamo ognuno come la pensavamo, non potevo far finta di ignorare la volontà di Eluana».

La sentenza della corte d'appello di Milano, che autorizza «l'interruzione del trattamento di vita artificiale», è storica?

«Non sta a me dirlo, non ora. Per la prima volta dopo tanti ricorsi e appelli, ho incontrato dei giudici che non hanno evitato il problema e, invece, hanno ragionato "con" Eluana e poi hanno deciso. Non "pro" Eluana, non "contro", ma insieme con lei».

Hanno deciso i magistrati e non, come avrebbe potuto e dovuto, il Parlamento.

«Noi Englaro abbiamo chiesto

Costituzione, la Corte di cassazione ha detto cosa fare, i giudici milanesi hanno fatto il passo ulteriore. L'Italia può essere fiera di magistrati che affrontano una situazione estrema come so essere questa. Sul resto, non insista. Non c'era niente, prima di noi, alla fine però puoi dire che vivi in uno stato di diritto. Sono state applicate le leggi dentro la società, come Eluana avrebbe voluto, e se il prezzo da pagare è alto, si paga lo stesso».

È una liberazione anche per lei questo decreto giudiziario?

«Mi libero dal vedere mia figlia in uno stato per lei intollerabile. La misericordia delle suore che la curano è ineccepibile, ma — mi scusi, a volte io parlo così — a loro stesse dicevo: "Se mia figlia potesse, vi prenderebbe a pedate". Loro ridevano, il mio grazie è sentito, ma finalmente possiamo dire basta, "no grazie"».

In una pagina delle sentenza viene definita «toccante e densa... l'immagine di Eluana che accende un cero pregando per la morte del suo amico rimasto paralizzato a causa di un incidente stradale».

«L'abbiamo sempre fatto presente, e da sempre. Alessandro, anche lui era un ragazzo libero. Come sa è morto da poco anche lui».

La sentenza sarà attaccata. Chissà, magari avremo anche a Lecco qualche ultras a manifestare contro la situazione. Ci ha pensato?

«Non mi sfiora qualsiasi intervento, sono a posto con la coscienza. Eluana non avrebbe mai fatto male a nessuno. Perché continuare a far del male a lei, a quello che restava di lei?».

Bisogna attendere una quindicina di giorni, caso mai ci fos-